



**COMITATO
LOCALE DI
CONTROLLO**

VERBALE DELLA SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 2019

Il Comitato Locale di Controllo si riunisce nella sede della Città Metropolitana di Torino in corso Inghilterra n.7.

Sono presenti i Sigg.ri:

Per la Città Metropolitana di Torino, la presidente del Comitato e consigliera metropolitana delegata all'ambiente, Barbara Azzarà; Guglielmo Filippini, Carlotta Musto, Alessandro Bertello;

Per il Comune di Grugliasco: l'assessore all'ambiente, Emanuele Gaito;

Per il Comune di Orbassano: l'assessore allo sviluppo del territorio, Gianfranco Fiora;

Per il Comune di Rivalta: ing. Roberto Cerruti

Per il Comune di Rivoli: il sindaco, Franco Dessì

Per il Comune di Torino: l'assessore all'ambiente Alberto Unia;

Per l'ATO-R: Angela Massaglia;

Per l'ARPA Piemonte Carlo Bussi, Antonella Pannocchia;

Per l'ASL Città di Torino: Giuseppe Salamina, Carmen Dirita;

Per l'ASL TO3: Enrico Procopio, Michele Ciminale, Dario Ariello, Nicola Suma, Antonella Bena, Manuela Oreggia;

Per l'Istituto Zooprofilattico del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta: Rosanna Desiato;

Per la società TRM: Renato Boero, Mauro Pergetti, Elisa Nardi;

La seduta inizia alle ore: 16.30

La presidente del Comitato Barbara Azzarà dà la parola ad Antonella Bena per illustrare il nuovo progetto SPoTT

Bena - La proposta che faremmo di SPoTT 2 sarebbe quella di replicare i due studi di tipo epidemiologico: quello sugli effetti a breve termine (che è già stato fatto in SPoTT 1) e quello degli effetti a lungo termine, già previsto nell'accordo precedente, ma, trattandosi di effetti da ipotetiche patologie con lunga latenza dal momento dell'esposizione (tipo tumori), si è, per ora, iniziato a predisporre la base di dati. In SPoTT 2 faremmo, entro il 2022, una prima analisi.

Poi pensiamo di ripetere il biomonitoraggio nel periodo giugno-luglio 2020, riproponendo il monitoraggio di tutti gli analiti già monitorati nelle precedenti tornate, cioè metalli IPA PCB e diossine. L'idea è di fare i campionamenti nel periodo esatto in cui sono stati fatti i precedenti. Ne abbiamo discusso approfonditamente con il Comitato tecnico scientifico, perché è uno "studio panel" e, quindi, dovremmo richiamare le persone che hanno partecipato ai precedenti prelievi. Ora, visto che l'adesione è stata buona, ci aspettiamo una perdita di campione fisiologica (dovuta anche a cambi di residenza), ma, anche se si perdono un po' di persone, i volontari erano comunque motivati a partecipare al progetto e riteniamo valga la pena richiamare gli stessi. Per quanto riguarda i lavoratori, faremmo i monitoraggi ambientali in ambiente di lavoro, ma non più il biomonitoraggio. I campionamenti ambientali in azienda non hanno mai mostrato problemi, se non alcune situazioni specifiche che sono state segnalate e anche messe abbastanza a posto dall'azienda; per cui riteniamo sia sufficiente continuare i monitoraggi ambientali e non quello biologico.

Una quinta linea di attività riguarda il monitoraggio delle matrici ambientali. In particolare, si volevano monitorare Pcb e diossine nelle uova, non negli allevamenti ma regalando uova, identificando quattro punti scelti ad hoc, rispetto ai modelli di ricaduta, per monitorare quella che è la presenza di Pcb e diossine nelle uova. Rispetto a questa linea di attività è stata sollevata un'eccezione da parte della Città Metropolitana. Ne abbiamo dibattuto a lungo, anche all'interno del Comitato tecnico scientifico. L'idea è quella di fare un ulteriore approfondimento per valutare specificità e sensibilità, ovvero la capacità effettiva di attribuire all'inceneritore la presenza di questi inquinanti, eventualmente rilevati nelle uova. La proposta è legata essenzialmente al monitoraggio della situazione di base e, quindi, alla capacità che questo monitoraggio può avere nel rilevare incidenti critici. Quindi una sesta linea di coordinamento, di comunicazione dei risultati e rapporti con la popolazione.

Inoltre Città Metropolitana e ARPA hanno proposto insieme una nuova linea di attività, che riguarda la modellistica di ricaduta. Si tratterebbe di fare un lavoro di revisione dei modelli previsionali, in particolare per individuare le aree in cui campionare la popolazione interpellata per il biomonitoraggio; quindi andremmo a rivedere questi modelli alla luce dei valori veri di emissione dell'inceneritore degli ultimi tre anni disponibili. Abbiamo dibattuto molto nel Comitato tecnico scientifico se questa linea di attività dovesse stare all'interno o meno di SPoTT 2. Siamo molto contenti che si rivedano questi modelli perché ci permettono di assegnare a ogni singola persona campionata il valore vero di esposizione. Certo questo non cambia nulla dal punto di vista del disegno dello studio, perché, dopo ampio dibattito, riconfermiamo lo studio panel della popolazione campionata e, quindi, richiameremo le stesse persone.

Azzarà - Non pensate quindi di sostituire con nuove persone chi ha lasciato il percorso?

Bena - Ne abbiamo molto dibattuto. Ci sono svantaggi e vantaggi. Uno dei principali svantaggi è che si riduce, ovviamente, il numero di persone monitorate, ma non ci aspettiamo una

diminuzione oltre il livello fisiologico di cui vi parlavo poco fa (chi cambia residenza non ha più senso che sia monitorato e, inoltre, un paio di persone sono decedute), per cui ci aspettiamo fisiologicamente una perdita del 5-6 % di persone per anno. Di fatto sono più i vantaggi di mantenere le stesse persone che gli svantaggi nel perderne. I vantaggi sono legati soprattutto al fatto che non ci sono differenze individuali che vanno a confondere i confronti che noi facciamo, perché, essendo sempre le stesse persone, ci sono una serie di fattori individuali che vengono azzerati, dato che i prelievi e, quindi, i confronti li facciamo sempre sullo stesso gruppo di persone. Abbiamo discusso se campionare anche solo per sostituire chi se ne va. Anche questo, per evitare il confondimento della variabilità individuale, non lo faremo. In ogni caso, dovessimo farlo, campioneremmo con lo stesso schema iniziale, perché, siccome è uno studio pre-post che quindi si basa su quella che era una situazione antecedente, non possiamo cambiare in corso d'opera i livelli di riferimento a cui ci eravamo attenuti all'inizio. D'altronde all'inizio non potevamo far altro che utilizzare quei modelli di ricaduta. Anche su questo, all'interno del Comitato tecnico scientifico, abbiamo molto discusso. Città Metropolitana mi corregga se interpreto male, ma non ci si aspetta che si modifichi la forma dell'area di ricaduta, secondo cui abbiamo campionato le persone, quanto i livelli di esposizione e, quindi, non tanto la forma della ricaduta ma l'entità dell'esposizione misurata (*Bertello conferma*).

Utilizzeremmo comunque le nuove informazioni che ci arrivano da questo lavoro per compiere eventuali rianalisi. Possiamo poi assegnare l'esposizione ad ogni soggetto campionato, perché le stime saranno molto precise e con una finezza anche molto superiore rispetto ai modelli del 2012, e potremmo fare delle rianalisi più precise di quello che possiamo fare ora (che è dividere in esposti e non esposti il gruppo); invece, per quanto riguarda la rilocalizzazione geografica dei campionati, resta quella definita all'inizio dello studio.

Salamina - Volevo aggiungere che, oltre agli svantaggi che deriverebbero dall'introdurre nella coorte ulteriori soggetti da campionare e, quindi, tutti quei fattori di correzione che dovremmo apportare nell'analisi di risultati, io enfatizzerei che si tratta di una coorte particolarmente stabile. In letteratura non ci sono tanti studi longitudinali, così lunghi, con una stabilità di presenza dei soggetti che hanno partecipato fin dall'inizio. Su 196 soggetti campionati all'inizio, ora ne abbiamo 172 per gruppo, che significa l'87% di soggetti che rimangono. La perdita è stata quasi naturale. È quindi una coorte estremamente preziosa ed enfatizzo il concetto anche per esprimere il desiderio di continuare a lavorare con queste persone, che si sono prestate con grande senso di responsabilità e impegno civico, perché hanno capito bene il ruolo che stavano ricoprendo nel mettersi in gioco come soggetti esposti e non esposti all'inceneritore.

Bena – È quello che dicevo prima, quando dicevo che non ci aspettiamo ulteriori perdite rispetto a quelle naturali, perché è una coorte che ha mostrato livelli di fedeltà molto elevati rispetto ad altri studi. Normalmente nel nostro lavoro ci si aspetta perdite di partecipazione del 30-40%.

Salamina - La realtà è anche che, oltre al particolare senso civico di queste persone, c'è stata anche molta proattività da parte nostra: io e altri colleghi, pur di non aver perdite per lo studio, siamo andati a casa personalmente a raccogliere le urine, abbiamo inviato newsletter, dato informazioni quando venivano richieste. Siamo stati molto aperti e disponibili a dare tutto il supporto conoscitivo. Questi sono gli elementi di successo in uno studio che, necessariamente, ha bisogno di essere molto lungo, perché i tempi di analisi e di riflessione sulle ricadute sono molto

lunghi. E, in ultimo, questo è uno studio pre-post e queste persone sono gli unici di cui conosciamo tutto prima dell'accensione dell'inceneritore e su cui si può fare un confronto prima/dopo.

Azzarà - Città metropolitana vuole aggiungere qualcosa?

Bertello - Sulla base della nostra esperienza in campo ambientale, abbiamo chiesto ad ARPA di farci questa proposta, perché abbiamo la disponibilità dei dati emissivi reali dell'inceneritore e, quindi, possiamo ricalcolare le ricadute sulle aree di esposizione usate nello studio fino ad ora. L'idea è quella di poter assegnare un valore di concentrazione di inquinanti immessi più vicino alla realtà per tutte le aree considerate nello studio precedente. Questa è una possibilità che abbiamo e, siccome le emissioni dell'inceneritore misurate sono piuttosto diverse da quelle stimate all'inizio e i modelli sono nel frattempo migliorati, ci aspettiamo dei risultati più accurati.

Azzarà - Quindi se non ho capito male, la questione ancora aperta è il monitoraggio attraverso le uova.

Bena - Sì, Città metropolitana ha sollevato alcune eccezioni.

Bertello - L'eccezione era legata al fatto che, dai dati che abbiamo, le ricadute dell'inceneritore, ma anche le stesse deposizioni di tutte le altre sorgenti, sono molte basse rispetto alla concentrazione presente nei suoli, perché parliamo di suoli molto sporchi, ubicati nella prima cintura torinese, in un'area urbanizzata e industrializzata molto pesantemente negli ultimi anni. Quindi le valutazioni che abbiamo fatto sono quelle di vedere qual è il contributo della deposizione dell'impianto rispetto a quello che c'è già nel suolo, e parliamo di contributi inferiori allo 0,1%. Sono, quindi, addizioni di diossina che cade sul terreno che, dal punto di vista analitico, non si possono misurare sul terreno perché troppo basse. Detto questo, siccome la contaminazione delle uova è legata principalmente al fatto che gli animali becchettano il terreno, essendo un terreno così sporco, la nostra richiesta di approfondimento era legata al fatto che non fosse così immediato e semplice correlare i risultati delle analisi delle diossine dentro le uova con le emissioni dell'inceneritore, perché ci sono queste grosse diluizioni e questo terreno molto sporco. Ci sono metodi probabilmente più fini di quelli che conosciamo, per cui abbiamo chiesto, prima di lanciarsi su questa attività, ulteriori approfondimenti sulla base dei dati che abbiamo, per capire se questa linea di attività può avere la capacità di correlare i risultati con le emissioni a camino o no.

Bena - Quello che abbiamo discusso al Comitato tecnico scientifico è che la possibilità di correlare i risultati con le emissioni dell'inceneritore arriva dalla possibilità di fare il fingerprint, ovvero il profilo dei congeneri, su Pcb e diossine. Su questo c'è un approfondimento in corso sulla capacità di trovare un fingerprint specifico per questo impianto. Ma il monitoraggio che viene proposto non deve essere dedicato solo agli accumuli eventuali di diossine dall'inceneritore, ma dovrebbe servire a rilevare eventuali altre anomalie ambientali. Per esempio, se la maggior parte delle diossine trovate nelle uova non è dovuta all'inceneritore ma alla situazione ambientale nell'area, nel caso di altre emissioni anomale le uova sono in grado di rilevarle, perché sono rilevatori molto sensibili.

Desiato - In base alla richiesta di approfondimento presentata dalla Città Metropolitana, il mandato è stato quello di monitorare una situazione nel tempo, situazione che sappiamo a priori essere compromessa, perché si tratta di un'area periurbana ed ex industriale. Quello che ci aspettiamo è che non ci sia una capacità del sistema di rilevare una correlazione con l'inceneritore,

a meno di incidente rilevante. Potremmo finire per monitorare una situazione lungo il tempo, che potrebbe non variare mai. Se la premessa è quella di una contaminazione trascurabile dell'inceneritore, questo monitoraggio dà la possibilità, non tanto di attribuire la contaminazione all'inceneritore, ma di monitorare una situazione che potrebbe non cambiare lungo il tempo. Approfitto per chiedere una precisazione sui dati ARPA: li chiediamo noi direttamente o ci vengono forniti?

Bertello - Noi abbiamo mandato la richiesta di approfondimento anche al dott. Fontana del laboratorio microinquinanti di ARPA che, pertanto, è già preavvisato e potete sentirvi direttamente. Relativamente all'incidente rilevante, ci tengo a dire che questo non è un impianto chimico ma un impianto che brucia rifiuti, monitorato in continuo. In caso di superamento di qualsiasi limite monitorato in continuo, è obbligato a interrompere l'alimentazione dei rifiuti e a fermare la combustione nell'arco di quattro ore. Quindi stiamo parlando, non di un oggetto che possa esplodere e creare danni particolari o di un impianto chimico che produce fertilizzanti e potrebbe produrre diossine in caso di incidente, ma di un impianto che brucia rifiuti in una combustione controllata. . La norma nazionale ed europea prevede, comunque, in caso di superamento, che l'inceneritore si fermi al massimo entro quattro ore; e quattro ore di emissioni da rifiuti sono relativamente poche per produrre diossine in modo significativo. Dal punto di vista della progettazione dei monitoraggi, è importante avere monitoraggi a lungo termine, perché, come detto, pensiamo che l'effetto cronico dell'impianto sia più importante di un effetto acuto di qualche ora. Questo è il nostro punto di vista come ente autorizzatore.

Azzarà - Qualcuno vuole intervenire? TRM?

Pergetti - A integrazione, le quattro ore sono già in fase di spegnimento dell'impianto e abbiamo visto che, in queste situazione, l'impatto in massa degli inquinanti è inferiore rispetto a quello che avrebbe durante il normale funzionamento, perché, anche se le concentrazioni sono più alte, le portate sono drasticamente più basse e l'effetto cumulativo di questi eventi è quasi minore del funzionamento "a regime"

Boero - Aggiungo che questi impianti, e soprattutto quelli di ultima generazione, sono progettati per non produrre diossine, perché c'è una combustione primaria e secondaria superiore agli 850°C. Noi ci manteniamo normalmente sui 1000-1100°C per due secondi, e questo comporta, ovviamente, l'eliminazione delle diossine. ARPA ha a disposizione i valori massimi delle diossine in un anno, che dovrebbero essere dell'ordine di 1 mg o, al massimo di qualche grammo, in un anno con 3 linee in funzione. Questo per dare dei riferimenti di dispersione al suolo, eventualmente, di qualche grammo di diossina sparsa sul territorio. Sono dati che ovviamente ci sono ed, eventualmente, se può servire come elemento dirimente per l'effettuazione dell'attività sulle uova che, comunque, ha un suo valore aggiunto, ancorché non si attribuisca la diretta dipendenza dall'impianto. Se non si trova diossina a camino, non si può trovare nelle uova, ma se la trovo nelle uova significa che le galline hanno mangiato qualcosa di diverso.

Pannocchia - Concordiamo con i presupposti enunciati, sia dal punto di vista del sistema di monitoraggio, sia sull'eventualità che si verificano quelli che, comunemente, si chiamano disastri ambientali.

Bussi - I dati sono disponibili con il dettaglio del metodo di calcolo di tutto ciò che non si trova nelle emissioni e nelle deposizioni.

Azzarà - Se non ci sono altri interventi, possiamo dare per definito questo punto, tenendo da parte l'attività sulle uova. TRM è disposta a portare avanti questo progetto?

Pergetti - Sì, assolutamente.

Azzarà - Dei costi ne parliamo poi a parte.

Azzarà propone di organizzare un incontro con la popolazione, a Torino, per illustrare gli ultimi report sanitari e ambientali. La proposta segue una precisa richiesta del Comune di Torino.

Si concorda, con l'assessore **Unia**, di organizzare la riunione pubblica a Torino il 20 marzo alle 20.30 presso lo spazio di Cascina Roccafranca.

Ivaldi inizia la presentazione del report n°10 di SPoTT

Ivaldi – (*mostra slides*) Illustro i risultati dello studio su diossine, furani e Pcb nella popolazione. Ricordo che questa è la fase T2 dello studio. Contestualmente a queste sostanze sono state valutate su parametri di base (ematologici e ormonali), abbiamo misurato su urina la cotinina che è metabolita del fumo da sigaretta. Abbiamo anche associato un questionario per valutare le abitudini alimentari e quelle voluttuarie. E poi abbiamo dedicato una sezione alla percezione del rischio.

Al T-zero erano stati definiti i due campioni tra i residenti più prossimi all'impianto e un campione di "bianco" più lontano dall'impianto. Al T-zero (giugno 2013) avevamo un campione di 198 residenti vicini all'impianto più 13 allevatori e uno di 196 residenti nella zona di bianco. Al T1 giugno 2014 (solo per i metalli) c'è stata una lieve perdita fisiologica di volontari (quattro). A giugno 2016 (T2) avevamo 172 residenti più 13 allevatori e 172 residenti lontani (87% di adesione).

(Ivaldi illustra la ripartizione per sesso ed età del campione di volontari ed evidenzia la presenza di un gruppo di soggetti fumatori).

I risultati evidenziano che tra nei residenti nel territorio dell'Asl Città di Torino ci sono livelli simili ai residenti dell'Asl TO3. La concentrazione statisticamente significativa è maggiore nelle femmine per via della tendenza di queste matrici a concentrarsi nel grasso corporeo che, come è noto, è maggiormente presente nelle femmine rispetto ai maschi. Lo stesso vale per una maggiore concentrazione nelle età più alte per via della persistenza e dell'accumulo.

I dati tra i residenti tra Asl Città di Torino e Asl TO3 evidenziano una maggiore concentrazione tra i residenti lontani dall'impianto ma non si tratta di una differenza "statisticamente significativa".

In questo secondo report abbiamo anche fatto il confronto tra T Zero e T2. Tutta l'analisi statistica è stata elaborata insieme alla dottoressa Martina Gandini che è una risorsa che Arpa ha ottenuto come risorsa dedicata a questo studio.

Si evidenzia una diminuzione per tutte le matrici esaminate rispetto al T Zero. E' una diminuzione statisticamente significativa.

Anche per quanto riguarda il confronto tra aree di residenza si osserva una diminuzione statisticamente significativa per tutte le matrici. La diminuzione più consistente è per diossine e Pcb. Inoltre, nell'Asl TO3 si evidenzia una maggiore diminuzione rispetto all'Asl Città di Torino. In pratica la diminuzione è più evidente nel territorio più vicino all'impianto.

Inoltre, gli allevatori hanno valori più importanti con una differenza che è statisticamente significativa.

Desiato – Sì, sappiamo che gli allevatori producono in loco e si alimentano con i prodotti di origine animale prodotti nella loro azienda. Sappiamo anche che, per il 95%, l'esposizione a queste sostanze è legata alla matrice alimentare soprattutto animale. Quindi era un risultato atteso.

Filippini – Quindi vuol dire che chi mangia le sue verdure è più esposto di chi le compra al supermercato!

Ivaldi – Sì è così, però non sono tanto le verdure quanto gli alimenti di origine animale, quindi latte, uova, formaggi.

Bena – Per gli allevatori i valori erano più alti già al T-Zero proprio per questo: per la loro alimentazione da prodotti animali provenienti da quella zona che è storicamente più inquinata di altre. Quindi sì, al supermercato si trovano prodotti diciamo più "diluiti" cioè che arrivano da zone molto differenziate, mentre consumando in modo prevalente prodotti animali sempre della stessa zona, se quel territorio è interessato da deposizioni di questo tipo, si rischia di concentrare l'assunzione di cibi con una presenza di questi inquinanti. Ne abbiamo discusso molto. Pensavamo che questo gruppo di allevatori che nel questionario avevano dichiarato di consumare molti cibi prodotti in loco. Per questo come Asl con l'Istituto zooprofilattico avevamo svolto azioni di informazione per spiegare le buone pratiche di allevamento come le linee guida dettate dalla Regione. Non abbiamo mai detto di non consumare uova delle proprie galline, ma di allevare quelle galline in modo più sicuro.

Ivaldi – C'è anche il fatto che l'età media di questo allevatori è superiore rispetto a quella delle altre categorie: ovviamente il tempo in cui sono stati esposti prima dell'inceneritore è stato decisamente lungo. E se pensiamo che il tempo di decadimento di queste sostanze nel nostro organismo è di oltre 10 anni, ecco che troviamo la conferma di questa maggiore presenza di diossine e Pcb in questo campione particolare di popolazione.

Ivaldi – Il principale intake proviene dall'alimentazione. Solo il 5% c'è un contributo da respirazione di aria inquinata. Il 95% è di origine alimentare.

Pannocchia – Per questo, quando abbiamo dovuto valutare i sistemi di sorveglianza ambientale per il futuro inceneritore avevamo dato molta importanza allo strumento dei deposimetri. Perché le deposizioni sono il fattore che più influenza gli effetti ambientali di medio e lungo termine, compresi gli effetti sulle produzioni agricole

Bena – Questa situazione è tipica di aree industriali dove gli allevamenti convivono da sempre con attività inquinanti.

Dessi – Lì c'è anche la tangenziale, dove passano 200mila veicoli al giorno solo da Rivoli. E gli animali mangiano fieno e mais di questa zona.

Ivaldi – Anche quando abbiamo fatto lo studio sulle acciaierie Beltrame in valle di Susa si era visto che le contaminazioni dei prodotti animali erano generate dall'alimentazione degli animali stessi che erano alimentati con vegetali dove si erano depositate le sostanze dei fumi delle acciaierie

Dessi – Appunto. A Rivoli le colture sono finalizzate all'alimentazione animale

Desiato – Però il mais, perlomeno la granella, non risulta contaminato. Il problema si ha quando gli animali vanno al pascolo. Spesso si vedono bovini al pascolo lungo la tangenziale o nei pressi dell'inceneritore, e se si pensa che un bovino che bruca ingerisce dai 400 grammi fino a un Kg e mezzo di terreno al giorno mentre strappa l'erba ci possiamo rendere conto di come questo possa costituire un problema per l'accumulo di sostanze inquinanti depositate proprio al suolo. Non è tanto il fieno che potrebbe essere contaminato da deposizione, non è la granella che comunque è protetta, ma il problema fondamentale è proprio il suolo che viene assimilato proprio mentre gli animali pascolano

Ivaldi – Sempre tornando al caso della Beltrame in valle di Susa ricordo che avevamo visto che c'erano una serie di allevamenti nell'area di ricaduta dei fumi dell'acciaieria e tutti erano contaminati, ma ce n'era uno, tra l'altro il più prossimo all'acciaieria, dove gli animali non risultavano con il latte contaminato perché non venivano mai fatti uscire dalla stalla. Inoltre, il fieno arrivava da fuori, quindi quegli animali non assimilavano le diossine. Per questo non aveva avuto blocchi della vendita del latte a differenza degli allevamenti vicini che facevano pascolare gli animali all'aria aperta nell'area di ricaduta dei fumi, avevano dei livelli molto alti che si sono mantenuti anche molto tempo dopo l'inizio delle precedenti di contenimento delle emissioni diffuse.

Desiato – Si era comunque fatta un'attività di promozione di buone pratiche proprio per iniziare una decontaminazione degli animali e dei prodotti derivati ma con quello che hai introdotto nel tuo corpo dieci anni prima c'è bisogno di tempo per vedere un'effettiva diminuzione di queste sostanze nell'organismo.

Ivaldi – E poi non è facile convincere ad utilizzare una buona pratica quando per anni hai adottato una prassi che ti sembrava più sana e naturale come mangiare i tuoi prodotti e alimentare i tuoi animali con il tuo fieno

Ivaldi (riprende la presentazione del report con slide) Vedete che c'è una diminuzione di diossine meno per furani e Pcb. Poi per quanto riguarda lo stato di salute generale di salute della popolazione non ci sono differenze per zone di residenza. Poi abbiamo anche inserito dati sul consumo di alcol (percentuali simili) che influenzano le funzionalità endocrine che qui mostriamo, soprattutto con parametri di funzionalità da tipico esame del sangue dove ci sono alcune differenze tra città di Torino e zone Asl TO3. Non ci sono differenze per le funzionalità respiratorie.

Sulla percezione del rischio al T2 rispetto a T Zero, alla domanda cosa spaventa di più, l'inquinamento dell'aria è un elemento di significativa preoccupazione che è rimasta la stessa senza variazioni. Mentre la gestione dei rifiuti, diminuiscono le risposte del tipo "tanto preoccupato", quindi sui rifiuti il campione si sente più rassicurato. Sull'inquinamento atmosferico al T2 aumenta invece la percezione e la preoccupazione.

Ci sono sempre preoccupazioni per alcune malattie come il cancro. Interessante sottolineare che il 60% del campione è soddisfatto dell'informazione data dal sistema sanitario. Le istituzioni non sono una fonte così rassicurante.

Come conclusioni si può dire che si dovrebbe mantenere un'attenzione e sorveglianza su sostanze che sono comunque persistenti, un'attenzione che è gradita dalla popolazione soprattutto nella zona dell'impianto.

Non ci sono state variazioni negli standard di analisi: l'istituto superiore di sanità che ha condotto gli esami di laboratorio ha utilizzato le stesse metodiche al T Zero e al T2. E tra l'altro dall'Iss sottolineano sempre come questi valori rilevati siano davvero molto bassi.

Bena – Ricordo che nelle assemblee con la popolazione è venuto fuori se in questo studio saremmo stati in grado di rilevare variazioni su campioni di popolazione piccoli come questo. Avevamo fatto delle stime sui campioni per non accrescere troppi i costi, visto che le determinazioni delle diossine costano 1200 euro ad analisi e qui siamo comunque di fronte a un campione di popolazione di un centinaio di individui. Ma anche con questo numero siamo riusciti ad ottenere rilevazioni e variazioni statisticamente significative anche se i livelli sono così bassi. Siamo quindi soddisfatti di come è stato impostato lo studio.

Azzarà – Per la presentazione pubblica si riesce a realizzare una presentazione semplificata e a produrre un confronto con i dati nazionali?

Ivaldi – Se dobbiamo chiedere dei dati aggiuntivi all'Istituto superiore di sanità l'incontro pubblico lo dobbiamo calendarizzare almeno a settembre.

Bena – Bè vediamo se riusciamo a recuperarli ma mi chiedo che senso abbia fare vedere questi livelli di diossine rispetto, che ne so, alla Terra dei fuochi.

Azzarà – No, non rispetto alla Terra dei fuochi ma rispetto a una media nazionale. Per capire se questa zona sia poi così compromessa, visto anche che proprio la percezione del rischio inquinamento risulta dal report così significativamente distorta rispetto ai dati.

Ivaldi – però la preoccupazione non è verso questo determinante particolare (le diossine ndr), bensì verso anche su altri ambiti. Anche perché sulle diossine la popolazione è ormai abbastanza informata, è vero che sono ubiquitarie ma dare un dato nazionale non è poi così significativo. Perché i dati che abbiamo a livello nazionale sui casi di contaminazione ambientale da diossine variano da caso a caso. Non funzionerebbe a livello comunicativo. Poi possiamo anche sentire l'Istituto, che però sappiamo che lavora solo su singoli casi studio e non su un livello generale nazionale.

Bena – Non ricordo casi su diossine e Pcb ma solo di una media nazionale disponibile sui metalli. E pensate che è questo nostro studio ad essere stato considerato lo studio adatto (perché ha un T Zero e un T2) per stabilire valori nazionali di riferimento. Comunque proviamo a chiedere e vediamo cosa ci dicono.

Ivaldi – Quando abbiamo fatto lo studio in valle di Susa sulla Beltrame non avevamo nemmeno dei livelli minimi nazionali

Bena – Questo sarebbe l’occasione per avere uno dell’Istituto qui alla presentazione. Erano venuti per la formazione per i medici di base ai tempi della preparazione del T Zero ma poi non hanno mai più avuto tempo.

Bena – Allora come impostiamo la presentazione a Torino?

Azzarà – Credo che la presentazione fatta a Beinasco con l’aggiunta di questo report possa andare bene. Anche perché a Beinasco non sono venuti i cittadini di Torino. Sono quelli i dati che la Città di Torino vuole conoscere. Se siamo d’accordo farei così (*non ci sono opposizioni*). A questo punto chiuderei la seduta.

LA SEDUTA SI CONCLUDE ALLE 18.15